

NELLA SOLIDARIETÀ MONDIALE RISUONI LA MUSICA DEL VANGELO

SECAM-CCEE

**1° giugno 2021 Contributo dell'arcivescovo emerito Luigi Bressan
(Trento, Italia)**

Mi sento emozionato a parlare in mezzo a voi, con così ricca spiritualità e profondo impegno pastorale. Ringrazio vivamente l'ecc.mo confratello mons. Sithembele Antonio Sipuka. Non ripeterò quindi quanto egli ha detto, ma lo considero acquisito come quadro fondamentale nel quale inserisco alcuni tratti, focalizzando il nostro atteggiamento di vescovi circa la solidarietà e le sue motivazioni cristiane e nel contesto non soltanto inter-religioso ma anche delle istituzioni internazionali iniziando dall'ONU e le sue Agenzie specializzate, e avendo presenti i vari Governi, le fondazioni più note come Médecins sans Frontières, Save the Children, Società della Croce Rossa, fino alle numerose ONG locali. Molte si richiamano a radici religiose, altre a motivi puramente umani e filosofici, come il sentimento umanitario, il dovere della giustizia riparatrice e il convincimento che esiste una comunanza di interessi per il bene di tutti i popoli. Sono valori veri. Cristo li assume con una dinamica che li eleva ed li integra.

1. Musica del Vangelo: una visione che eleva

Nell'enciclica **Fratelli Tutti** papa Francesco conferma che la Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni, ma come credenti in Cristo [egli dice] "non possiamo nascondere che se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione, che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e di ogni donna. Altri bevono ad altre fonti. Per noi questa sorgente di dignità umana e fraterna sta nel Vangelo di Gesù Cristo". [fine citazione, nr 277]

La musica è la più nobile delle arti e appunto per questo il nome stesso riassume tutte le muse. È qualcosa di etereo, eppure mentre contribuisce alla salute del corpo, ispira sguardi nobili; non sfugge alla materialità degli strumenti o della fisica corporea, ma non è ristretta nei limiti della tangibilità; vede oltre, eleva verso la bellezza, supera i limiti degli idiomi umani. È una forza interiore che unisce e forgia persone e comunità. Per questo il Papa ci parla appunto di musica del Vangelo, il quale esorta a mirare a una meta sublime: "Siate perfetti come è perfetto il padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,48). Qualcuno ci dice che l'economia ha le sue leggi e le considera inderogabili, ma il Vangelo ci propone un'economia di comunione, mostrandoci l'esempio dei primi cristiani di Gerusalemme. L'attuale sistema economico accrescere le differenze, ma san Paolo ci esorta invece condividere equamente. Si è sviluppata un'industria che elimina beni e va verso una degradazione progressiva e distruttiva del creato, ma la Bibbia ci esorta a custodire ed anzi coltivare e quindi migliorare la terra attraverso un'economia circolare,

produttiva che lasci alle future generazioni un ambiente vivibile. Siamo invitati ad accogliere l'invito del Papa a staccarci dal solo sguardo sociologico e dal pensiero prevalente nella finanza mondiale, perché ci guidi il Vangelo con la sua visione di panorami alti ed ampi. Solo così si avanza e qui è vasto il compito profetico di noi vescovi.

2. Un'etica proactive

L'affermazione del Papa contraddice una cultura molto diffusa secondo la quale l'etica cristiana insisterebbe su quanto non si può fare. Quando si sentono le parole "dottrina morale" ed "etica" il pensiero va alle proibizioni e ai limiti che esse domandano. Spesso le parole "progresso moderno" ed "etica" evocano un dilemma.

È chiaro che qui si pone subito un compito pastorale per noi educatori del popolo e dell'opinione pubblica, perché l'etica cristiana è soprattutto positiva, impegno globale di promozione della dignità di ogni essere umano ed anzi di una ecologia integrale. È questo il leitmotiv della musica del Vangelo. La regola argentea per un buon vivere sociale intende evitare il male, è superata da quella evangelica, detta appunto "aurea", che domanda di compiere per altri quanto gradiremmo che essi facessero per noi (Mt 7,12). Del resto, la Bibbia non si limita nemmeno a una serena convivenza, ma ci invita a farci noi vicini cioè prossimi agli altri come il buon Samaritano (Lc 10, 33ss) e rafforza quanto l'antropologia, la filosofia e il diritto internazionale affermano sull'unità del genere umano. San Paolo scrivendo ai cristiani della città cosmopolita di Efeso ricordava che c'è "un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4,6). Un asserto più forte e motivato non si trova altrove ed è posto come giustificazione di un atteggiamento da avere nella vita concreta. Del resto, il cristianesimo predicando l'incarnazione non rimane nel mondo dei principi, ma scende ad animare la vita quotidiana, con le sue gioie e fatiche, speranze ed ansie, successi e fallimenti, ma sempre con un senso di missione da svolgere.

Il fatto che papa Francesco parli di una "musica" nel concerto del mondo, indica che il silenzio, cioè il solo evitare il male, non lo soddisfa e non corrisponde al messaggio di Gesù. Come battezzati non possiamo starcene in platea ad ascoltare e goderci lo spettacolo del mondo; siamo chiamati sul palco per essere parte attiva del coro o dell'orchestra, produttori e non solo fruitori di musica. Cristo, infatti, ci ha ordinato "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15); ha precisato che non si accontenta che noi abbiamo un'esistenza trascinata o subita, ma una vita in pienezza (Gv 10,10) e vuole che portiamo frutti (Gv 15,16), ossia che sappiamo dare un contributo alla società. È un amore positivo che egli ci domanda e in un grado elevato: "Amatevi, come io vi ho amato" (Gv 13,34). Il modello è tanto alto che non pretendiamo di raggiungerlo, ma ci esorta a fare sempre meglio. De resto non entreremo nel regno dei cieli, se non avremo operato per il regno di Dio in terra (cfr. Mt 25, 31-46). Sarà compito della nostra catechesi come del catecumenato e della pastorale ordinaria formare le coscienze a un tale orientamento positivo di vita, assumendo corresponsabilità per il bene comune.

3. Testimoni della bellezza del dono

Sfogliamo anche il pregiudizio che dandosi agli altri, scegliendo cioè l'altruismo come principio guida della vita si abbia un'esistenza triste. Gesù diceva: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,9). Il narcisismo porta alla noia, ai limiti stretti dell'individualismo. Anche su questo il Vangelo ci è maestro (Gv 12,25). Invece, le Beatitudini, sia nella versione dell'evangelista Luca che in quella di Matteo, prevedono come fine la gioia. Le ultime parole del giudizio universale per chi non è stato indifferente di fronte alle sofferenze altrui ed ha agito in conseguenza sono: "Venite benedetti nel regno del Padre mio" (Mt 25,34). Purtroppo, il riconoscimento dei diritti umani, una grande conquista per tutta l'umanità, è stato deviato verso un individualismo egocentrico, che deforma la natura dell'essere umano e provoca violenze, ingiustizie e fa perdere la gioia e spesso anche il senso della vita. L'armonia musicale della coesistenza umana si è smarrita e si odono soltanto grida di singoli! È un grande compito dei discepoli di Cristo riportare questo senso di sviluppo integrale nel concerto di una umanità che cammina insieme.

4. Nati e battezzati per amare

Sappiamo anche che molti nostri contemporanei non gradiscono norme esterne; ebbene, quella dell'amore al prossimo non è una regola opinabile, ma nasce, secondo la nostra fede, dalla stessa natura umana. La Bibbia ci insegna che l'essere umano è stato creato a immagine di Dio; la fede ci ha fatto scoprire che egli è unico ma in tre persone che si donano costantemente; Dio non è un essere solitario, single, ed ancor meno immobile. Noi ne portiamo l'immagine, ma soprattutto nel battesimo siamo immersi in quella dinamica d'amore che è nella Trinità, dove c'è rispetto per le identità delle Persone ma costante dono. Gesù ce lo ha detto: "Come il Padre ha inviato me così io mando voi" (Mc 9,36; Gv 12,44; 20,21). Il mistero trinitario non è pura teologia speculativa, ma fonte di slancio vitale.

È da lui che viene a noi l'amore attraverso Gesù Cristo. Non è un'iniziativa nostra: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16; 1Gv 4,19). Ciò rende umili tutti noi che cerchiamo di operare per il bene altrui; non abbiamo motivo di ritenerci superiori, ma solo persone che cercano di rispondere a un amore che ci precede e sapendo di farlo in modo insufficiente.

L'operatore sociale cristiano agirà in modo che superi in delicatezza, professionalità e dedizione quello del servizio civile statale o i volontari delle Nazioni Unite (che pur apprezziamo per quello che danno); saprà riferirsi a Cristo nel suo affetto viscerale, non a simpatie o antipatie. Permettetemi un esempio: chiesi un giorno a un giovane seminarista cambogiano già buddista come fosse giunto a decidere di orientarsi al sacerdozio ministeriale; mi disse che era stato rifugiato e tra chi li assisteva aveva notato

un gruppo migliore degli altri; chiese chi li inviava ed avevano risposto “Gesù Cristo”. Sorpreso che questi sapesse suscitare tanta bontà – era la musica del Vangelo - aveva voluto conoscere quel Gesù, giungendo al battesimo e poi a una scelta di annunciarlo ai suoi connazionali. È ovvio che l’approccio cristiano alla solidarietà concerne tutti gli aspetti dell’essere umano, potendo guardare al mirabile esempio di Gesù, che al paralitico disse. “Ti sono perdonati i tuoi peccati” e: “Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina” (Mt 9,2-8).

5. Armonia sinfonica

Altra caratteristica della musica cristiana è quella che non è un “asolo”. Infatti, non siamo stati battezzati per vivere separati gli uni dagli altri. San Pietro scriveva ai suoi cristiani che dovevano volersi bene con amore fraterno (cioè praticare l’*adelfia*) perché erano una fraternità oggettiva (ossia una: *adelfotès*); a questo tutti sono chiamati. San Cirillo di Alessandria, uno dei grandi santi africani, commentava: “Lo Spirito Santo riconduce all’unità con sé e all’unità vicendevole fra coloro tutti quelli che si trovano a partecipare di lui. E tutti noi evidentemente siamo partecipi dello Spirito” (Commento al Vangelo di Giovanni, lib. 11,11). L’associazionismo per il progresso sotto forme di confraternite, di parrocchie, di comitati, di cooperative, di ong, di federazioni o imprese sociali non risponde soltanto al principio che l’unità fa la forza e l’efficacia ne è accresciuta, ma anche al nostro essere famiglia di Dio, chiamata riprodurre in terra il modello trinitario, sia per lo sviluppo locale che per la cooperazione internazionale. In tale rete di solidarietà ricordiamo le PP OO MM, la Caritas Internationalis e locale, la CIDSE ecc. promuovendo tale coordinamento e vigilando sulla sua dinamica.

La Chiesa contribuisce all’armonia del mondo facendosi voce dei più dimenticati, prestando a loro priorità. È un compito di advocacy per noi vescovi individualmente e collegialmente, ma anche di ogni battezzato; i Papi ce ne danno l’esempio. Già negli anni quaranta Pio XII chiedeva che si costituisse un grande fondo mondiale per lo sviluppo e l’idea di destinare ad esso un percento del PIL (ora previsto allo 0.70%) è stata espressa anzitutto dal Consiglio Ecumenico della Chiese nel 1958 ed ha un forte paladino nel mondo cattolico. Abituati a fare l’esame di coscienza del comportamento sia nella spiritualità quotidiana sia di fronte al sacramento della penitenza, i cristiani sentiranno l’esigenza di un comportamento retto ma anche di richiamare alla generosità altruista là dove regna l’egoismo, e all’uso onesto dei beni dove invece c’è sperpero o corruzione. La fede in Dio ricorda che vi è un giudizio su di noi e sulle nostre responsabilità che va oltre la legge umana o il controllo pubblico.

6. Preghiera e speranza

La preghiera è elemento importante nel contributo per il bene comune. Dovrei soffermarmi su tale punto come approccio religioso insostituibile e non soltanto come ultima ma prima risorsa. Iniziamo con Padre Nostro chiedendo che venga il regno di Dio e che non manchi e nessuno il pane quotidiano. Oggi manca il tempo. Vediamo nel Vangelo che Gesù stessi pregava; Luca ce lo mostra almeno una decina di volte e Gesù ci

ha esortato a rivolgere la nostra preghiera all'Onnipotente e pria della moltiplicazione dei pani elevò la benedizione a Dio. A credenti e non-credenti dobbiamo tale servizio. Dovrei dire di più ma manca il tempo.

Non posso omettere però un fattore importante che la fede cristiana apporta in questo concerto mondiale, ed è quello della fiducia nel futuro, sia per chi è in difficoltà sia per chi dona e vuol costruire fraternità. Infatti, la speranza non si fonda solo su elementi oggettivi della storia ed ancor meno sulle statistiche del presente, ma su quella forza che ha vinto la morte stessa nel mistero pasquale e sulla parola di colui che per noi è morto e risorto e ci ha detto: "Non abbiate paura. Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Mt 10,28-32; 28,20; Lc 12,32). La liturgia proclama: "Lo Spirito del Signore pervade l'universo", anche se è necessario il tempo dell'attesa, come per i discepoli di Gesù con Maria nel Cenacolo. Ora la fiducia è leva indispensabile ma anche efficace di progresso, senza di essa non vi sarebbe impegno o crollerebbe di fronte agli ostacoli. Nella *Evangelii Gaudium* papa Francesco asseriva che il tempo è superiore allo spazio (nr. 222-225) e che "la gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere [cfr. Gv 16,22]" (nr 84). Infatti, Gesù ci insegna: "Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita... Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (Lc 21,18.33). In un mondo affaticato e deluso uniamo le energie e portiamo l'entusiasmo che viene da un Dio che rinnova la bellezza della musica, come dice il salmista (*Deus qui laetificat juventutem meam*): "Manda la tua luce e la tua verità, siano esse a guidarmi... verrò all'altare di Dio, mia gioiosa esultanza. A te canterò sulla cetra, Dio, Dio mio" (Sal 43,3-4).

✠ **S.E. Mons. Luigi BRESSAN**